

La visita

Mattarella a Brescia

L'intenso passaggio del Presidente a casa Montini e all'Istituto Paolo VI

L'ultima tappa bresciana si presenta come la prima: alla radice di una lunga storia di impegno civile

Giacomo Scanzini
g.scanzini@gionaledibrescia.it

CONCESIO. È stata l'ultima tappa. Maldeamente si è presentata come la prima, la radice di una lunga storia di impegno civile e politico che il Presidente della Repubblica, in uno dei momenti più difficili e complessi della nostra storia nazionale, incarnò e testimoniò.

La visita all'Istituto Paolo VI che Giuseppe Camadini ha voluto proprio accanto alla casa natale di Giovanni Battista Montini a Concesio, è stata per il Presidente Sergio Mattarella breve, ma intensa, silenziosa e profonda, a sottolineare il carattere privato. Accolto da una trentina di personale tra membri del Comitato promotore e del Comitato esecutivo dell'Istituto, dell'Opera per l'Educazione Cristiana, personale e collaboratori, familiari del Papa, accompagnato nella visita dal Presidente dell'Istituto Paolo VI don Angelo Maffeis e dal Presidente dell'Opera per l'Educazione Cristiana prof. Giovanni Bazzoli, Mattarella si è soffermato nei locali della casa Montini, luogo straordinario di incontro, agli inizi del Novecento, di una porzione significativa

della cattolicità bresciana, confluita dopo la stagione del Non expedit nell'esperienza del Partito Popolare. Giovanni Battista, come i fratelli Lodovico e Francesco, hanno respirato tra queste mura la passione profonda per la politica, incarnata nell'esperienza diretta del papà Giorgio, e l'elaborazione di un pensiero alto di impegno e testimonianza. In silenzio Mattarella ha guardato, ha letto i pannelli che accompagnano i visitatori tra il passato di quelle mura.

Il significato. La politica come forma altissima ed esigente della carità: le parole di Paolo VI hanno accompagnato per molto tempo, prima della dissoluzione, la stagione dell'impegno dei cattolici sul piano sociale e istituzionale.

La storia dunque ha fatto da filo rosso del passaggio appassionato e discreto del Presidente a Concesio. Storia rintracciata nei documenti conservati nell'archivio di Giovanni Battista Montini. Accompagnato dal Segretario generale prof. Xenio Toscani, Mattarella ha consultato alcuni documenti originali: appunti della stagione gloriosa della Fuci di Montini e Righetti, lettere di corrispondenti siciliani con il giovane assi-

stente, a iniziare dalle testimonianze della «rara amicitia» tra Montini e Rampolla del Tindaro.

L'incontro. Un passaggio intenso tra le opere d'arte conservate dall'Associazione Arte e Spiritualità, accompagnato dal Presidente Gianmario Seccamani Mazzoli e dal direttore Paolo Bolpagni, prima dell'incontro conclusivo. Semplice, cordiale, segnato dalle parole dei prof. Bazzoli che ha ricordato il passaggio in Istituto di due pontefici e, prima di Mattarella, di altri due presidenti: Cossiga e Scalfaro. Un'occasione per testimoniare come l'istituzione di studio e ricerca sulla figura di Paolo VI voluta e presieduta fino alla sua scomparsa da Giuseppe Camadini, non solo continuerà a studiare la figura di Paolo VI, ma soprattutto per dire l'affetto e la vicinanza al Presidente nel suo impegno a garantire in un momento delicato i valori che, dalla casa di Concesio, hanno preso forma, vita, sostanza divenendo messaggio all'Italia e al Mondo.

Prima dell'informale saluto ai presenti (in particolare ai familiari del Papa bresciano) il presidente dell'Istituto Paolo VI, don Maffeis, ha consegnato a Mattarella tre doni: una medaglia d'oro con l'effigie del pontefice bresciano, due volumi del carteggio di Paolo VI, parte di un'opera più vasta (e Mattarella ha esortato a proseguire nella vortosa) e la copia di una lettera che il giovane Montini, minuziatante a Varsavia, aveva scritto al padre sul valore della politica, dell'impegno, della resistenza antifascismo. Con un sorriso, sempre silenzioso, il Presidente si è congedato, assicurandosi con uno sguardo, che i doni non fossero dimenticati. //



All'Istituto Paolo VI. Il presidente Mattarella consulta alcune lettere di Montini



Alla casa natale. La visita alla casa natale di Giovanni Battista Montini

«Continuate a prendervi cura dei più fragili»

Al Fatebenefratelli

L'Istituto di ricovero e cura ha donato a Mattarella le Lettere di San Giovanni di Dio

BRESCIA. I Fatebenefratelli hanno donato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ieri in visita privata all'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico di via Pilastroni, le Lettere di San Giovanni di Dio, fondatore dell'Ordine ospedaliero.

Non è stato un caso. Nelle Lettere il santo spagnolo di origine portoghese scrisse le ragioni che lo spinsero, nella

Spagna cinquecentesca, a rivolgere tutte le sue attenzioni ai malati psichiatrici, dopo che lui stesso fu internato in manicomio.

«Il presidente della Repubblica ci ha esortato a continuare nell'opera che stiamo compiendo da secoli» ha detto fra Marco Fabbello, direttore generale dell'Ircs, che ha ricevuto Mattarella insieme a fra Massimo Villa, superiore della Provincia lombardo-veneta dell'Ordine di San Giovanni di Dio.

«Ci ha esortato a continuare a prendervi cura delle persone con problemi psichiatrici, spesso socialmente poco sostenute e, a volte, dimenticate, nei confronti delle quali investiamo risorse, non solo eco-

nomiche, convinti che il benessere della società derivi anche dal loro benessere» ha aggiunto un emozionato fra Marco.

Il presidente della Repubblica - in presenza del quale è stata scoperta una targa nell'atrio dell'Istituto in memoria della sua visita di ieri - ha incontrato ricercatori ed operatori.

A far da cicerone, è stato il direttore scientifico, professor Stefano Cappa. Occasione della visita - «durata poco, ma di grande intensità», rivela sempre fra Marco - il ventesimo di istituzione dell'Ircs, l'Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico, unico in Italia specializzato nella riabilitazione psichiatrica e della malattia di Alzheimer.

Una realtà, quella dell'Istituto di ricovero e cura Fatebenefratelli, in cui si coniuga il lavoro di ricerca, con un centinaio di ricercatori, e l'attenzione ai malati (sono circa seimila all'anno i pazienti che vengono seguiti solo negli ambulatori). //

ANNA DELLA MORETTA

L'emozione di fronte alla Vittoria Alata e il «grazie» alla città

A Santa Giulia

Sul libro d'onore la firma e la dedica con i fervidi auguri all'accogliente Brescia



Area archeologica. La visita è proseguita al teatro romano

BRESCIA. Non lo ricordavano pure il sindaco, ma il presidente Sergio Mattarella a Santa Giulia c'era già stato. Era il 1997 e molto da allora è cambiato. «Io avevo accompagnato proprio io, è stato lui a ricordermi - confessa Emilio Del Bono - ed è rimasto colpito da quanto sia cresciuta la nostra città».

Il corteo presidenziale ha raggiunto il monastero di San Salgatore alle 16, dopo la tappa in Prefettura. A fargli da cicerone, il direttore di Brescia Musei, Luigi Di Corato, e l'archeologa Francosca Morandini, che gli ha svelato la storia e dettagli più particolari del complesso monumentale e dell'area archeologica, fino al Capitolium e al teatro romano. Ma alascia-

re esterrefatta la massima carica dello Stato sono stati i due «simboli» della città: la Croce di Desiderio e la Vittoria Alata. «Ha apprezzato molto anche le Domus, ma sulla Vittoria Alata l'emozione è stata palpabile» assicura il numero uno di Palazzo Loggia, non nascondendo un pizzico di orgoglio. «Abbiamo conversato in modo molto famigliare, è stata una piacevole giornata ed è stata un'emozionante sentire dal capo dello Stato che Brescia è un punto di riferimento per il Paese» aggiunge Del Bono.

Cosa ha lasciato, invece, la Leonessa al presidente Mattarella? «Il ricordo di una città bella, efficiente e affettuosa» sono le espressioni scelte. Alla fine della visita al complesso di Santa Giulia è stato chiamato a raccolta tutto lo staff e il personale che, ogni giorno, si dedica all'organizzazione e al funzionamento dei musei, per una fotografia ricordo. Quindi, la firma del libro d'onore della città. Ela dedica: «Ringrazio Brescia per l'accoglienza e poggio alla città gli auguri più fervidi per il suo futuro». //

NURI